Una raccolta di saggi di Fachinelli

Il rapporto individuo-società

Una ricerca che si muove sul filo di un confronto tra psicoanalisi e marxismo

Nella cultura italiana di oggi la figura del «saggista» è estremamente rara. Il saggista, infatti, è quello studioso e scrittore che, prendendo spunto da un argomento, vi costruisce intorno contemporaneamente una analisi critica e una originale elaborazione personale il cui carattere è di non voler essere conclusiva, ma indicativa e problematica. Prevale invece, nella nostra cultura, lo scritto di tipo accademico, ben composto e spesso anche acuto nella interpretazione, ma scarsamente creativo: lo scritto-lezione, in luogo di quello scritto-proposta che è, in senso stretto, il *saggio*.

Elvio Fachinelli, dopo il libro collettivo *L'erba voglio* (sulla esperienza di un asilo autogestito) ci dà ora, con *Il bambino dalle uova d'oro* (Milano, Feltrinelli, 1974, pagg. 252, L. 2.800) una ricca testimonianza delle sue non comuni qualità di saggista. Medico, psicoanalista, Fachinelli ha vivacissimi interessi anche per la pedagogia e per la politica; ma sarebbe più corretto dire che queste varie componenti culturali entrano a far parte del suo strumento conoscitivo, della sua ottica. Un'ottica che ha sempre di mira i luoghi comuni, la banalità, l'assenza di dubbio critico, la tendenza ad appiattire e semplificare, che appaiono propri di così gran parte di coloro che si occupano e di psicoanalisi, e di pedagogia, e di politica.

Il gruppo più consistente di scritti di questa raccolta concerne, tuttavia, il discorso psicoanalitico. Fachinelli è stato il primo, in Italia, a tradurre e a commentare il breve ma densissimo saggio di Freud su «La negazione», che, dopo di allora (lo scritto di Fachinelli è stato pubblicato nel 1965 sulla rivista «Il corpo») si doveva sempre più palesare come uno dei testi essenziali per una corretta interpretazione di tutto il contesto della psicoanalisi (si veda, tra l'altro, il grosso fascicolo speciale pubblicato lo scorso anno dalla rivista «Nuova corrente»). Aggiornando il commento del 1965 Fachinelli introduce con maggior vigore un tema che ritroveremo in tutto il suo libro: che cosa ne è della cosiddetta «civiltà occidentale», e della cultura, tutta, in ultima analisi, segnata da un ottimismo acritico che le corrisponde? Non vi è forse una «debolezza della verità» (di *questa* verità) che occorre tener presente in ogni momento se si vuole uscire da uno «stato di attesa inerte verso l'esterno»? Ma già quest'ultima espressione è tratta da un altro saggio, quello che chiude il volume, e che raccoglie scritti che vanno dal 1971 al 1973, «Il paradosso della ripetizione».

Una ricerca feconda

Questo scritto è forse, per quanto concerne una problematica più generale, il più interessante e ricco. Fachinelli vi affronta infatti il tanto discusso problema del ruolo rispettivo del marxismo e della psicoanalisi come componenti essenziali di una metodologia di ricerca proiettata verso il futuro, e dei loro possibili nessi. Sul marxismo possiamo leggere, in questo stesso volume, i commenti dell'autore al saggio di Wilhelm Reich, «Materialismo dialettico e psicoanalisi», a suo tempo ripubblicato, a cura dello stesso Fachinelli, sulla rivista «Il corpo». Qui, in polemica con Reich, viene fatto osservare come la sua concezione della psicoanalisi non sia scevra di un residuo biologistico, mentre quella che egli ha del marxismo sia viziata da una interpretazione astratta e schematica della dialettica. Rimane però il fatto che il movimento operaio ha avuto — secondo Fachinelli — il torto di effettuare una vera e propria «rimozione dell'individuo» (mentre, dal canto suo, la psicoanalisi si limitava «a espandersi come conoscenza *a posteriori* di individui sofferenti, staccata da ogni possibilità di intervento sulla genesi concreta di queste sofferenze», e perciò «privilegiata e impotente»).

Concetti che vengono ripresi, appunto, ne «Il paradosso della ripetizione», con una accentuazione, tuttavia, delle intrinseche difficoltà del marxismo («per il quale la verità degli individui si trova fuori degli individui stessi, nell'insieme dei rapporti sociali oggettivi») a passare «dall'individuo o dal gruppo sociale come *personificazione* di rapporti di classe agli individui e ai gruppi particolari»; mentre la psicoanalisi si presenta disarmata «di fronte a processi sempre più totalitari di intervento diretto sulle *condizioni* di formazione degli individui».

Problemi da approfondire

Si potrebbe discutere con Fachinelli se quanto egli riferisce rispettivamente al «movimento operaio» e al «marxismo» sia del tutto vero per quanto concerne più precisamente lo specifico pensiero di Marx; ma ci sembra che egli abbia del tutto ragione quando, nel proseguimento di questo saggio, osserva che dalla strettoia del complesso rapporto individuo-società non si esce sino a quando non si rompa definitivamente con la opposizione natura-cultura. E' ciò che — secondo Fachinelli — ha cominciato a fare Freud, mettendo l'accento sul momento di transizione che vede passare il bambino «da essere biologico a essere inserito nell'universo simbolico proprio dell'uomo»; un passaggio che avviene sempre attraverso la interrelazione tra il bambino e *gli altri*, coloro che si prendono cura di lui. In questa fase particolare dello sviluppo infantile si fissano e si condensano esperienze di tale intensità che ad esse, nella *forma* della «coazione a ripetere», si è sollecitati a tornare nel corso dell'esistenza. Si determina così — e qui il discorso di Fachinelli ci sembra toccare il punto della massima sollecitazione teorica — un «ritmo temporale peculiare», diverso sia da quello lentissimo («tartaruga») del supporto biologico, sia da quello rapidissimo («freccia») della società storica.

Entro questo tempo particolare (né «biologico», né «storico») l'individuo vive la tendenza alla ripetizione secondo modalità differenziate: come «ripresa» (spinta in avanti), come «riduzione» (impoverimento), come mera «replica». Fachinelli sottolinea, anche mediante alcuni esempi tratti dal vivo, quanto forti siano le tendenze alla replica e alla riduzione, e quanto invece più raro e complesso sia l'esito della «ripresa» (al livello individuale e collettivo).

Su questo impianto, ancora tutto da elaborare, la riflessione critica e l'analisi sono in grado di situare eventi e reazioni con maggiore chiarezza — ma anche con maggiore complessità e difficoltà — di quanto non avvenga in ogni sistema *lineare* (quale si avrebbe, secondo Fachinelli, nella «vulgata marxista in vigore, caratterizzata da un parallelismo immediato tra evento socio-culturale e "risposta" individuale»).

Siamo, come si vede — e sia pure da un angolo visuale specifico — entro i termini di quella problematica primaria del marxismo (non «volgare») che è rappresentata dal ruolo e dalle forme della «mediazione». Una problematica certo tuttora apertissima nell'ambito del marxismo, sulla quale, come è noto, ha lavorato particolarmente Gramsci. La sottolineatura, nel vivo di essa, della funzione del «simbolico», non come opposto all'«oggettivo», ma come ad esso intimamente inter-relato, è una istanza che si propone forse come sempre più ricca di implicazioni per l'analisi del terreno reale della lotta delle classi, e per la scelta delle armi migliori per combatterla e vincerla. La tensione, in questa direzione, di Elvio Fachinelli, ci fa apparire la sua ricerca come un contributo non certo secondario alla meditazione critica sulla prassi odierna del movimento operaio rivoluzionario e sulle sue stesse finalità liberatrici.

Mario Spinella

Come le forze armate portoghesi sono giunte al colpo di Stato

IL «MOVIMENTO DEI CAPITANI»

Dal fallimento delle guerre coloniali all'aggravamento della crisi sociale interna, tutta la politica del regime provocava da tempo malcontento fra gli ufficiali subalterni - L'ammutinamento del 16 marzo aveva già mostrato come fosse entrata anche nelle caserme la tensione esistente nel paese - L'adesione alle tesi del generale Spinola sulla necessità di soluzioni politiche ai conflitti in Africa

Erano usciti dal mistero un mese fa — con un documento inviato il 22 marzo ai giornalisti stranieri accreditati a Lisbona e che chiedeva il ritorno del Portogallo alla democrazia — i giovani ufficiali che sono passati ieri all'azione deponendo il governo Caetano. Chi sono? Che profilo politico hanno? Cosa vogliono? Si cominciò a parlare di loro all'inizio di marzo, dopo la pubblicazione del libro, *O Portugal e o futuro*, con cui il generale Spinola prospettava soluzione politiche neo-coloniali per le guerre in Angola, Guinea e Mozambico. Una tesi, questa, che non poteva non trovare udienza negli strati intermedi dell'esercito, quelli più vicini alla crisi del paese e al logoramento delle guerre colonialiste. L'impossibilità di vincerla militarmente di fronte al potenziale umano e politico dei movimenti di liberazione, e le conseguenze economiche, sociali e politiche di questa *impasse* sul piano interno — con la crescita delle lotte operaie e dell'iniziativa delle forze di opposizione — erano elementi che da mesi si ripercuotevano anche all'interno delle caserme e delle accademie. Tra l'altro, ancora prima che Spinola con il suo libro rompesse l'incantesimo del silenzio determinato da un quarantennio di oppressione fascista, già gli ufficiali della Scuola di fanteria di Mafra avevano saputo manifestare contro la guerra.

Ma fu con la prova di forza apertasi all'interno del regime attorno al generale Spinola e all'ipotesi da questi sostenuta, che cominciò a delinearsi un fronte degli ufficiali subalterni. Ci fu così l'opposizione alla destituzione del generale Costa Gomez e di Spinola rispettivamente da capo e da vice-capo di stato maggiore delle forze armate, avvenuta il 14 marzo; un'opposizione che fu solo attenuata dalla messa in stato d'allarme dell'esercito, decretata a due riprese, e che si manifestò in modo drammatico con l'ammutinamento del quinto reggimento di fanteria di Caldas da Rainha, di stanza a novanta chilometri a nord della capitale; posti agli arresti gli ufficiali superiori, una compagnia di questo reggimento cercò di marciare sulla capitale, con una rivolta che durò solo poche ore, ma che mostrò il livello ormai raggiunto dalla tensione all'interno delle forze armate, a tutti i livelli, non solo ai suoi vertici.

Il prevalere della tendenza oltranzista all'interno del governo — si parlò addirittura di un possibile allontanamento di Caetano, considerato troppo «morbido» dagli *ultras* — e l'arresto di decine di ufficiali non interruppero però quel vero e proprio processo politico che l'ammutinamento del 16 marzo aveva messo in moto. Appena una settimana dopo, il 22 marzo, «il movimento dei capitani» — come ormai veniva chiamato — usciva allo scoperto con un documento in cui si parlava di «crisi generale del regime» e che si caratterizzava per il fatto di porre in modo assai netto «il problema di ottenere in breve tempo una soluzione del problema delle istituzioni nel quadro di una democrazia politica». Era la prima volta che una rivendicazione simile, portata avanti da anni con vigore dall'opposizione, trovava un'eco così chiara in seno alle forze armate.

Carri armati prendono posizione in una via di Lisbona

Il documento riprendeva poi temi già sollevati dal generale Spinola. «E' impossibile ottenere la vittoria con le armi — stava scritto per quello che riguardava le guerre in Africa — i militari coscienti sanno che la soluzione del problema d'oltremare è politica e non militare. E' necessaria una soluzione politica che salvaguardi l'onore e la dignità nazionali, come pure gli interessi legittimi dei portoghesi che vivono in Africa, ma che tenga conto della realtà innegabile e irreversibile dell'aspirazione profonda dei popoli africani a governarsi da se stessi».

Si trattava di un vero e proprio manifesto d'intenzioni. Sebbene dai contenuti generici, rivelava però che la generale insoddisfazione stava concretizzandosi in un disegno politico che si poneva in termini alternativi al governo di Caetano: contrasto aperto per quello che riguardava la politica coloniale e contrapposizione, almeno sui principi, sull'assetto interno del paese. Questi punti vennero ulteriormente sviluppati in altri documenti diffusi nei giorni seguenti, mentre secondo fonti attendibili oltre duecento ufficiali subalterni avevano aderito al «movimento». In uno di questi si protestava contro «i metodi di terrorismo amministrativo da tempo impiegati da pseudo capi militari completamente estranei ai reali problemi delle forze armate e ai quali importa soltanto difendere privilegi, identificandosi col potere politico e economico, abbandonando i commilitoni più giovani, che sembrano disprezzare, e cercando in tutti i modi di umiliarli».

In un altro documento, si stigmatizzavano le manifestazioni di «lealtà colonialista» inscenata il 14 marzo da «generali che si sono auto-proclamati rappresentanti delle forze armate mentre non rappresentavano che se stessi e la loro mancanza di coraggio civico e morale». (Si trattava dei principali esponenti dell'ala più oltranzista del regime).

Il documento aggiungeva che quei generali «hanno partecipato ad una farsa che, iniziata con un discorso del presidente del consiglio ad una assemblea priva di legittimità (l'assemblea nazionale portoghese è composta esclusivamente da deputati del partito unico governativo, l'Azione nazionale popolare *ndr*) e proseguita con una mozione (presentata dai parlamentari eletti nelle circoscrizioni dei territori coloniali - *ndr*) approvata per acclamazione ma non discussa, è culminata con la loro vergognosa rappresentazione».

Il testo proseguiva manifestando apprezzamento nei confronti di Gosta Gomez e di Spinola e si associava, pur disapprovandone l'impazienza, ai promotori dell'ammutinamento del 16 marzo, servito per «definire chiaramente i due campi in disaccordo e per rivelare in forma nuda e cruda la contraddizione nella quale si dibatte l'esercito nonchè la crisi generale del paese». In conclusione si lanciava un appello alla solidarietà con i duecento ufficiali arrestati nei giorni precedenti.

Questi erano i termini in cui si esprimeva il «movimento». Termini che mostravano quanto profondo fosse il solco scavato fra i gestori del regime e i livelli intermedi dell'esercito e quanto questi fossero disponibili a recepire i più diversi motivi di insoddisfazione, ribaltandoli sui nodi generali di fondo. Si trattava del resto di una insoddisfazione non limitata al territorio metropolitano. Già alla metà di marzo si era parlato di una adesione al «movimento» di numerosi ufficiali di stanza nella Guinea Bissau. E pochi giorni fa il *Guardian* di Londra ha pubblicato un clamoroso documento stilato da numerosi ufficiali subalterni di stanza in Mozambico, in cui si denunciavano i crimini ordinati dagli alti ufficiali contro le popolazioni africane, riflettendo contemporaneamente le opinioni di quei militari che sostenevano le tesi di Spinola sulla impossibilità di giungere a soluzioni diverse da quelle politiche per le guerre in Africa.

Questo è stato il linguaggio usato dal «movimento dei capitani» per un mese e mezzo: una protesta cresciuta rapidamente e avviata proprio dall'esigenza di uscire dal pantano delle terribili avventure colonialiste in Africa, che durano da quasi quattordici anni. Ma anche una protesta che ha avuto come unico e preciso profilo la reazione alla crisi della politica del regime fascista. Difficile è per ora trovare altri elementi di identità, se non nelle ipotesi neo-coloniali sostenute dal generale Spinola. Ancora molto confusi appaiono i richiami — per quanto clamorosi possano essere stati nella loro enunciazione — ad un futuro di democrazia per il Portogallo, al ripristino dei diritti politici, civili e sociali, al riconoscimento del ruolo delle forze popolari, cioè l'unica vera strada, insieme con la fine delle guerre coloniali, per far uscire il Portogallo dalla crisi che ha portato al colpo di stato di ieri.

Renzo Foa

La sollevazione

(Dalla prima pagina)

ha cominciato a trasmettere proclami, ammonimenti ed appelli.

Il più importante fra i proclami, che più tardi è stato anche distribuito da giovani ufficiali ai passanti nelle strade e nelle piazze della capitale, spiegava la rivolta con la necessità di ripristinare la democrazia, stabilire un nuovo rapporto con «l'oltremare» (cioè con le colonie africane), indire nuove elezioni, formare un'assemblea costituente per riformare le istituzioni. Il proclama esortava i cittadini «alla calma e al patriottismo», ed esprimeva la «certezza» che il popolo «accetterà di buon grado il governo militare che dovrà essere al potere in questa fase di transizione». I militari hanno anche dichiarato che saranno liberati i prigionieri politici.

Manca ancora una ricostruzione precisa degli avvenimenti, ma sembra che vi sia stato un largo accordo fra un gran numero di ufficiali di almeno 29 reggimenti. Il primo a muoversi è stato il 5° reggimento «cacciatori» (artiglieria), al quale si deve l'occupazione della «Radio Clube». Quindi il movimento si è esteso a macchia d'olio in tutto il paese. Alle 7,45 le principali caserme e i comandi militari di Lisbona, Oporto, Lamego, Viseu, Figueira da Fos (presso la famosa antica università di Coimbra), Carragueira (a circa dieci km da Lisbona), Santarém, Tomar erano già nelle mani degli ufficiali ribelli. Navi da guerra risalivano il Tago aderendo al movimento.

I carri armati degli insorti occupavano anche le sedi della televisione e della «Emissora Nacional» (l'emittente statale). La zona di Cais de Sodre, il cosiddetto «centro degli affari», la Praça do Comercio e la Praça do Rossio, i principali ministeri, erano presidiati da truppe ostili al governo.

Dalle tre emittenti venivano trasmessi e ritrasmessi, a intervalli di un quarto d'ora, comunicati il cui scopo evidente era quello di affrettare la caduta del governo senza spargimento di sangue, e di tener lontana dal movimento la popolazione. Ciononostante, in alcuni punti della città, centinaia di giovani, poi divenuti migliaia, manifestavano con bandiere nazionali al grido di «Abbasso il fascismo! Viva la libertà! Abbasso Caetano!».

I comunicati del «Movimento delle forze armate» consigliavano «la massima prudenza affinché siano evitati scontri pericolosi» ed aggiungevano: «Non vi è intenzione di far scorrere sangue inutilmente, ma ciò accadrà qualora si registrino provocazioni. Facciamo quindi appello affinché ritorniate immediatamente alle vostre caserme attendendo gli ordini che vi saranno dati dal Movimento delle forze armate. Saranno resi responsabili tutti i comandi che tentassero con qualsiasi mezzo di condurre i loro subordinati alla lotta contro le forze armate».

La popolazione «al fine di evitare qualsiasi incidente» era invitata a rientrare in casa «restando assolutamente calma».

Un altro comunicato diceva: «Sebbene fiduciosi nel civismo e nel buon senso di tutti i portoghesi nell'evitare qualsiasi scontro armato, rivolgiamo un appello a tutti i medici e al personale infermieristico affinché si presentino negli ospedali per una collaborazione che ci auguriamo non necessaria».

«Le forze armate — proseguiva il comunicato — hanno iniziato all'alba di oggi una serie di azioni tendenti a liberare il paese dal regime che da lungo data lo domina. Sebbene il desiderio del movimento delle forze armate continui ad essere quello di evitare qualsiasi spargimento di sangue, esso non esiterà a rispondere implacabilmente a qualsiasi opposizione che venga a manifestarsi. Il Movimento delle forze armate proseguirà nella sua azione liberatrice e chiede alla popolazione che mantenga la calma e rimanga in casa. Viva il Portogallo!».

Il giornale *A Capital* è uscito a mezzogiorno con la prima pagina coperta dalle seguenti parole, a caratteri cubitali: «Colpo di Stato militare - Un "Movimento delle forze armate" scatena una azione all'alba».

Tutti i giornali della sera hanno pubblicato vistosi titoli e abbondanza di notizie e di particolari, dando la sensazione che sia stata già abolita la ferrea censura che da decenni si esercitava sulla stampa. Per molte ore c'è stata una grande incertezza, mentre correvano voci contrastanti sull'atteggiamento dei comandi di alcuni reggimenti corazzati, come il 2° e il 7° lancieri. Anche sulla sorte dei membri del governo c'è stata incertezza fino all'ultimo. L'atteggiamento della popolazione è stato in generale calmo. I negozi sono stati invasi da massale ansiose di fornirsi di generi alimentari. In seguito si sono chiusi, insieme alle banche, le scuole e gli uffici. In alcuni punti della capitale il traffico ha continuato a svolgersi normalmente, con la consueta intensità. Oltre alle manifestazioni a cui abbiamo accennato, vi sono stati altri episodi significativi. Alcuni cittadini hanno regalato sigarette ai soldati. Sono anche stati notati gruppi, soprattutto di giovani, che distribuivano manifestini del Partito comunista, in cui la popolazione era sollecitata a partecipare ad una manifestazione antifascista il Primo Maggio.

L'aeroporto di Lisbona è rimasto chiuso durante tutta la giornata.

Il proclama politico degli ufficiali insorti

LISBONA, 25

Ecco il testo del proclama politico emanato questa mattina dal «Movimento delle forze armate», letto alla radio e distribuito da giovani ufficiali per le strade.

«Considerando che, dopo 13 anni di combattimenti oltremare (cioè in Africa, *N.d.R.*), l'attuale sistema politico è stato incapace di definire una politica d'oltremare tale da portare alla pace tra i portoghesi di tutte le razze e credenze religiose; considerando il crescente clima di totale distacco dei portoghesi in relazione alle responsabilità politiche che essi hanno come cittadini, e il crescente sviluppo di una situazione di costanti appelli al dovere con un parallelo rifiuto di diritti; considerando la necessità di riassestare le istituzioni, eliminando dal nostro sistema di vita gli atti illegali che l'abuso di potere ha legalizzato; considerando infine il dovere delle forze armate e la difesa della nazione, che significa anche la libertà civica dei suoi cittadini;

«il Movimento delle forze armate, che ha appena compiuto la più importante missione civica degli ultimi anni, proclama alla nazione la sua intenzione di portare a termine un programma di salvezza per il paese e di restituire al popolo portoghese le libertà civili di cui è stato privato.

«A questo scopo, il governo sarà affidato a una Giunta di salvezza nazionale che eseguirà le linee del piano del Movimento delle forze armate, i cui particolari saranno più tardi comunicati alla nazione. Non appena possibile, vi saranno elezioni generali per la formazione di un'Assemblea nazionale costituente i cui poteri, grazie alla sua rappresentatività e a libere elezioni, permetteranno alla nazione di scegliere liberamente la sua propria forma di vita sociale e politica.

«Nella certezza che la nazione è con noi, che appoggia i nostri scopi e che accetterà di buon grado il governo militare che dovrà essere al potere in questa fase di transizione, il Movimento delle forze armate invita alla calma e al patriottismo tutti i portoghesi e si aspetta che il paese appoggi i poteri istituiti a suo beneficio. In questo modo noi sappiamo che avremo onorato il passato nel rispetto delle linee politiche assunte davanti alla nazione e ad altri, e siamo pienamente consci di aver adempiuto al sacro dovere di restituire alla nazione i suoi poteri legittimi e legali».

Il giudizio di esponenti antifascisti portoghesi

PARIGI, 25

Due esponenti dell'opposizione portoghese, Mario Soares, segretario generale del Partito socialista portoghese, e Ramos Da Costa, membro del comitato direttivo dello stesso partito, sono arrivati oggi a Parigi provenienti da Bonn. «Riteniamo di poter dare il nostro appoggio al colpo di Stato — ha dichiarato Soares — poichè il movimento delle forze armate desidera ristabilire la democrazia e porre fine alla guerra coloniale. Non abbiamo motivo di porre in dubbio la volontà dell'esercito portoghese di porre fine alla dittatura».

Dal canto suo, il Fronte Patriottico di Liberazione Nazionale, in una dichiarazione trasmessa da Algeri, afferma che l'azione dei militari «non è un semplice putsch, ma un avvenimento di portata nazionale»; e saluta «il coraggio civico e il patriottismo» degli insorti. Il Fronte indica poi quattro obiettivi immediati: liberazione dei prigionieri politici; cessazione di ogni forma di repressione antidemocratica; soppressione della censura e della polizia politica; cessazione della guerra coloniale con l'autodeterminazione dei popoli africani.

Significativi commenti della stampa agli avvenimenti portoghesi

La caduta di Caetano vista da Londra

«Times», «Telegraph» e «Guardian» hanno ribadito nei giorni scorsi che la guerra nelle colonie africane è «inutile» e «fallimentare» sottolineando che la sua prosecuzione avrebbe provocato una crisi di regime a Lisbona

CHI E' CAETANO

Marcello Caetano si era legato al dittatore clerico-fascista portoghese Salazar fin dal 1928, allorché questi assunse il ministero delle finanze ed iniziò la scalata al potere assoluto, diventandone il più utile collaboratore. Successe al «leader», ormai gravemente ammalato, il 26 settembre del 1968 e ne continuò la politica. Si conoscevano già, del resto, le sue concezioni reazionarie, che aveva modo di tradurre concretamente in pratica assolvendo a numerosi e delicati incarichi politici e diplomatici ed anche elaborando, nel 1933, la dottrina corporativa, gerarchica ed autoritaria che costituì la base teorica della dittatura di Salazar.

Il governo di Caetano si caratterizzò subito per la subordinazione ai «desiderata» dei monopoli — locali e stranieri — presenti in Portogallo (il *Banco Espirito Santo*, il *Banco Nacional Ultramarino*, la CUF, la potente società sud-africana principale azionista della *Lisbon Electric Tramways* che controlla i trasporti della capitale lusitana). La sua politica si svolse all'insegna della repressione interna contro i movimenti dei lavoratori e degli studenti e del più feroce sfruttamento coloniale. Ma la lotta intrapresa dai popoli africani oppressi dal colonialismo fascista in Guinea-Bissau, in Mozambico, in Angola e la crescente opposizione all'interno hanno posto le fondamenta della caduta di Caetano, aprendo contraddizioni anche all'interno dei gruppi dominanti del regime, nell'esercito, negli apparati dello Stato. Un sintomo assai significativo si era già avuto con la rivolta militare del 16 marzo scorso, avvenuta a pochi mesi di distanza dal riconoscimento, da parte dell'Assemblea dell'ONU, della Guinea-Bissau come Stato sovrano (2 novembre '73).

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 25

La preoccupazione con cui i circoli politici ed economici inglesi seguono gli avvenimenti in Portogallo è accompagnata per ora dal più stretto riserbo ufficiale. Ma, lungi dall'essere un elemento di contraddizione, il silenzio del Foreign Office conferma il profondo interesse che la Gran Bretagna ha sempre dimostrato per una situazione più volte definita come «insostenibile» e per la possibilità di un mutamento verso forme di governo più evolute e democratiche. Dal canto loro, i laburisti si sono sempre battuti contro la dittatura portoghese e, appena insediato al n. 10 di Downing Street, Wilson aveva riaffermato il rifiuto di ogni cooperazione militare con Lisbona e col Sud Africa, così come la continuazione delle sanzioni economiche alla Rhodesia.

Nei giorni scorsi, la stampa londinese (il *Times*, il *Telegraph* e soprattutto il *Guardian*) aveva dedicato ampio spazio ai problemi del Portogallo, ribadendo la nota tesi della «inutile e fallimentare guerra» nelle colonie africane e il pronostico delle inevitabili ripercussioni che la disastrosa politica di Caetano avrebbe potuto indurre sulla stabilità del regime portoghese stesso. Retrospettivamente, gli articoli, le interviste e i commenti di questa settimana sono apparsi premonitori di un drammatico colpo di scena che era da tempo maturo. Si dice che il libro del generale Antonio De Spinola, che denunciava il fallimento di 13 anni di repressione coloniale, le dimissioni del suo autore sei settimane fa ed il primo tentativo di rivolta dell'esercito il mese scorso sono alla base degli sviluppi odierni. I commentatori inglesi hanno sempre fatto propria la linea evolutiva che chiede il diritto di autodeterminazione per il Mozambico e non fu senza significato la clamorosa rivelazione dei massacri delle popolazioni africane pubblicata dal *Times*, un anno fa, in coincidenza con la visita ufficiale di Caetano a Londra, e che provocò una poderosa protesta di massa contro il capo del fascismo portoghese e il premier conservatore Heath, che l'aveva incautamente invitato per la prima (e ultima) volta.

La politica delle stragi — aveva sottolineato la stampa britannica — infligge gravi sofferenze alla popolazione del Mozambico, ma la repressione militare portoghese non serve a fermare il costante e sicuro progresso della nazione africana verso l'indipendenza.

Gli osservatori avevano confermato l'avvento di una nuova fase nella decennale guerra di liberazione: dal luglio scorso i reparti del Frelimo (Fronte di liberazione) hanno esteso le loro operazioni nelle regioni centrali, penetrando quindi dentro la roccaforte del potere colonialista, e, domenica scorsa, alcune unità di guerriglieri si sono spinte fino al sud, attaccando un convoglio sulla camionabile che collega i porti di Beira e di Lourenço Marques. In questi ultimi scontri hanno perduto la vita tre conducenti bianchi. Il *Guardian* scrive che l'azione è estremamente significativa: nonostante tutte le misure di sicurezza, i portoghesi vedono farsi precari i loro più importanti servizi di comunicazione, e, probabilmente, anche il cruciale tronco ferroviario che da Lourenço Marques conduce alla Rhodesia incomincia ad essere insidiato. Le implicazioni sono profonde tanto per il Portogallo, quanto per la Rhodesia, la cui vita economica dipende strettamente dalle vie di rifornimento da Beira e da Lourenço Marques, attualmente minacciate dalle azioni del Frelimo.

Se la situazione è divenuta critica per il Portogallo — osservava il *Guardian* — ciò significa che la crisi si riflette ancora più gravemente sulla Rhodesia, per la quale è assolutamente indispensabile mantenere i contatti con il Sud Africa. Il giornale rilevava che il regime portoghese stesso è stanco e diviso, che la divisione passa attraverso la Chiesa cattolica, «lacerata fra quelli che ancora sostengono il vecchio ordine e coloro, come il vescovo e i 15 sacerdoti e suore recentemente espulsi dal Mozambico, i quali chiedono l'autodeterminazione per le tre colonie africane del Portogallo».

I poteri bianchi dell'Africa meridionale si trovano davanti a una svolta: devono far fronte, cioè, alla crescente difficoltà di controllare una frontiera di 1.300 km. fra Mozambico e Rhodesia, al fine di impedire il definitivo isolamento dei 250 mila coloni bianchi e del regime di Salisbury fondato sulla repressione di 6 milioni di africani zimbabwe. Le azioni di guerriglia di domenica scorsa — commentava il *Guardian* — sono state realizzate a breve distanza da una base portoghese di elicotteri e dal centro militare antiguerriglia di Villa Pery. Nonostante questo, gli uomini del Frelimo hanno potuto proseguire nella loro marcia verso il sud. In Rhodesia, dal canto loro, i colonialisti stanno venendo coinvolti sempre più nel conflitto sul territorio del Mozambico contro le forze del *Frelimo* e quelle dell'Unione nazionale africana zimbabwe.

Antonio Bronda